

PADOVA

Il Premio Galileo sceglie la scienza che parla facile e guarda al futuro

Scelti i cinque finalisti, un ampio spettro di riflessioni
La giuria di studenti sceglierà il vincitore in maggio, al Bo

Elvira Scigliano

PADOVA. Scienza che parla con semplicità, senza rinnegare la complessità, che conosce il passato ma guarda al futuro e che non teme il fallimento perché è una tappa della vita. Su questo filone poliedrico e determinato la giuria del Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica ha selezionato i cinque finalisti: "Il giro del mondo in sei milioni di anni" (Il Mulino) di Guido Barbujani e Andrea Brunelli; "Senza confini. Le straordinarie storie degli animali migratori" (Codice Edizioni) di Francesca Buoninconti; "La trama della vi-

ta. La scienza della longevità e la cura dell'incurabile tra ricerca e false promesse" (Marsilio Editori) di Giulio Cossu; "Il senso perfetto. Mai sottovalutare il naso" (Codice Edizioni) di Anna D'Errico e Cybercrime. Attacchi globali, conseguenze locali" (Hoepli) di Carola Frediani.

A palazzo Moroni, in sala Paladin, la Giuria ha ingaggiato un confronto serrato, che ha creato una magia letteraria fatta di reciproche influenze e legami. A presiedere la quattordicesima edizione del Premio il pioniere dell'immunologia, direttore scientifico di Humanitas e docente di Humanitas University Alberto Mantovani. A dare

il loro contributo altri 10 giurati: Gabriele Beccaria, firma della Stampa e responsabile degli inserti Tuttoscienze e Tuttosalute; Rossella Panarese, autrice e conduttrice di Radio3Scienza di Rai Radio 3; Giovanni Caprara, editorialista scientifico del Corriere della Sera; Barbara Carfagna, giornalista Rai; Silvia Bencivelli, giornalista, conduttrice radiofonica e televisiva; e i docenti dell'Ateneo di Padova Maurizio Borin, (Agronomia); Marco Ferrante, (Calcolo delle Probabilità); Maria Maddalena Parlati (Letteratura Inglese); Maria Berica Rasotto, (Anatomia Comparata) e Flavio Seno, (Fisica Teorica della Mate-



La giuria e i cinque libri finalisti del Premio Galileo per la divulgazione scientifica (FOTO BIANCHI)

ria).

Le cinque opere saranno ora esaminate congiuntamente dalla Giuria Scientifica e dalla Giuria esterna, composta da studenti universitari di tutta Italia e da dieci scuole superiori. E saranno proprio gli "studenti giurati" a decretare con il proprio voto l'opera vincitrice del Premio.

«Lo scopo di uno scienziato è comunicare nel modo più semplice e comprensibile possibile, per una migliore cultura scientifica condivisa» ha commentato Mantovani. «In questa cinquina c'è una sorta

di tessitura a incrocio che parla di scienza con rigore, ma anche degli impatti sociali e politici: Barbujani ci ricorda da dove veniamo; Buoninconti che non siamo soli; D'Errico che tutto di noi ha valore; Cossu, straordinario scienziato, che possiamo fallire ma dobbiamo sempre conservare grandi ambizioni e la Frediani ci consegna un manuale di sopravvivenza digitale». Per l'assessore alla Cultura del Comune di Padova, Andrea Colasio, «il successo del Premio Galileo è anche la grande partecipazione delle

case editrici: in 40 hanno candidato una propria pubblicazione. Oggi è il più importante premio italiano per la divulgazione scientifica».

Due le novità di questa edizione: il tour dei libri finalisti da gennaio a marzo (a Milano, Torino, Trento e Padova), e il concorso "Fake tropo fake! Racconti (corretti) di scienza" per le scuole.

Cerimonia finale l'8 maggio in Aula Magna al Bo; il giorno prima gli autori finalisti presenteranno al pubblico le opere. —

© BY NICHOLA D'AMORE/STUDIO BIANCHI

STAGIONE OPV A PADOVA

La Filarmonica di Torino al Pollini con Quarta al violino e sul podio

PADOVA. Giovedì 5 dicembre, alle 20.45, all'Auditorium Pollini di Padova, la stagione dell'Opv ospita l'Orchestra Filarmonica di Torino, formazione sorta nel 1992, che tiene abitualmente i suoi concerti nella sala del Conservatorio Verdi del capoluogo piemontese. Suo direttore artistico è Giampaolo Pretto, flautista di fama che ora sale sempre più frequentemente sul podio (lo sarà con l'Opv il 13 febbraio). Lo stesso si può dire per Massimo Quarta, primo violinista italiano a vincere il Premio Paganini (1991) dopo Salvatore Accardo (1958), che, all'attivo una straordinaria carriera da strumentista, oggi spesso prende in mano la bacchetta.

Nella doppia veste di solista e direttore lo si vedrà al Pollini. Inizierà con il Concerto n. 4 per violino e orchestra in re maggiore K. 218 di Mozart, composto a Salisburgo nel 1775. I cinque concerti per violino di Mozart, scritti in un breve lasso di tempo da un Mozart non ancora ventenne, sono ricchi di una vena melodica straordinaria e sono esenti dai complicati virtuosismi che la scuola italiana utilizzava da Vivaldi, a Tartini e poi Viotti, precursori del sommo Paganini, quasi a marcare una supremazia violinistica nazionale.

Nel concerto in re maggiore K. 218 la pagina più mirabile è forse l'Andante cantabile centrale, un lungo solo del violi-



Il violinista Massimo Quarta, solista e direttore al Pollini

no, cui l'orchestra presta un discreto e sommo accompagnamento. Poi Quarta proporrà "I Palpitanti" di Paganini, op. 13. Si tratta di Variazioni che il diabolico genovese compose nel 1819 sull'aria più celebre del Tancredi di Rossini, "Di tanti palpitanti", grande successo veneziano del 1813. Paganini ammirava il suo grande contemporaneo, al punto che anche il rondò di Cenerentola e la Preghiera del Mosè furono oggetto di sue rielaborazioni.

Nella seconda parte, Quarta lascerà il suo prezioso strumento e dirigerà la Sinfonia n. 64 in la maggiore che Haydn

scrisse tra il 1773 e il 1775, quando ancora vestiva la livrea dei Principi Esterhazy, nel cui castello svolgeva il servizio di Kapellmeister. Al di là della consueta bonomia esibita, una vena di sottile pessimismo va ricercata in questa partitura, se è vero che il compositore pensò di apporre all'inizio del manoscritto l'epigramma: "Tempora mutantur, nos et mutamur in illis. Quomodo? Fit semper peior homo" (Il tempo cambia, e noi cambiamo con esso. Il mutare del tempo renderà l'uomo peggiore). —

Massimo Centoro

© BY NICHOLA D'AMORE/STUDIO BIANCHI

IL VIAGGIO IN ISLANDA

Chiara, una canzone e un video per i ghiacciai che si sciolgono

MILANO. Sono i meravigliosi e incontaminati paesaggi dell'Islanda a fare da cornice al videoclip di "L'ultima canzone del mondo", il nuovo singolo di Chiara Galiazzo. Una clip che da ieri pomeriggio è disponibile sul canale YouTube della cantante padovana. Il video è stato girato alla fine di questa estate dal regista italo-brasiliano Felipe Conceicao ed è stato realizzato in collaborazione con Greenpeace. Una scelta, quella di ambientare il videoclip della canzone nel "Paese dei ghiacciai", che è germogliata con il tempo. In un primo momento, infatti, le scene erano state pensate per i paesaggi italiani. «L'Islanda mi sembrava un'idea davvero impegnativa» ha spiegato l'artista. «Con questa scusa, mi sono informata su quali e quanti ghiacciai ci fossero in Italia, ma la situazione che ho trovato è stata desolante. Se avessi voluto andare sui ghiacciai del Monte Bianco, sia il Planpincieux che il ghiacciaio Whymper sono a rischio crollo e sotto osservazione a causa delle elevate temperature. Mi era venuto in mente poi il ghiacciaio di Indren, in Valsesia, dove fino agli anni '90 si sciava anche d'estate. Ma ora lì ci sono solo sassi. Ho guardato anche la Svizzera, scoprendo che sul ghiacciaio del Rodano in estate mettono addirittura dei teli per proteggerlo dallo



Chiara Galiazzo presenta "L'ultima canzone del mondo"

scioglimento. Non tutto è perduto, ma forse il primo passo è la consapevolezza».

A quel punto, Chiara ha dovuto necessariamente "ripiegare" sull'Islanda, partendo per l'isola a fine agosto. La canzone, così come il video, sono stati dedicati al meraviglioso lago Jökulsárlón, co-protagonista del videoclip. «Il lago Jökulsárlón è quello che più mi ha impressionato durante il mio primo viaggio in Islanda» ha spiegato l'artista, nel motivare la sua decisione e facendo immaginare ai fan lo spettacolo visto con i suoi occhi. «È bellis-

simo, è pieno di iceberg ed è uno spettacolo unico. Peccato che questo lago sia stato creato dallo scioglimento del ghiacciaio Vatnajökull, uno dei più estesi della Terra e il più grande d'Europa. È previsto che nei prossimi cento anni scomparirà completamente. So solo che ho incontrato delle persone che mi hanno detto "Siamo venute in Islanda per vedere i ghiacciai prima che spariscano". Ho deciso di dedicare "L'Ultima Canzone del Mondo a questo ghiacciaio". —

Laura Berlinghieri

© BY NICHOLA D'AMORE/STUDIO BIANCHI